

## ZHANG E I GRAFFITI 30 ANNI AL MURO OGGI IN MOSTRA

Paola Naldi

Il primo graffitista cinese si chiama Zhang Dali, ha da poco superato i cinquant'anni ed ha esposto in tutto il mondo. La sua street art partì da Bologna, dove ora ritorna, protagonista della mostra antologica "Meta-morphosis", che s'inaugura a Palazzo Fava oggi alle 18, su invito, per accogliere poi il pubblico da domani.

pagina XV



**Zhang Dali**, il primo graffitista di Pechino, espone da oggi i propri lavori a Palazzo Fava, nella città che lo accolse profugo e che lo vide sbocciare artisticamente. "Meta-morphosis" rimarrà aperta fino al 24 giugno

# "Scrivevo sui muri di Bologna e iniziavo a capire la Cina"

PAOLA NALDI

Il primo graffitista cinese si chiama Zhang Dali, ha da poco superato i cinquant'anni ed ha esposto in tutto il mondo. Da almeno trenta, però, ha deciso di abbandonare la *street art*: diventata di moda, per lui non aveva più senso. La curiosità è che, risalendo a quei tempi remoti, l'arte delle bombolette Zhang Dali l'aveva imparata proprio a Bologna, alla fine degli anni Ottanta, tappezzando tanti angoli cittadini con la sua "firma": una linea unica a disegnare il suo profilo stilizzato. Era in fuga, in quel 1989, dai tragici eventi di piazza Tienanmen, e qui trovò un riparo e nuovi stimoli creativi. A Bologna è nata Patrizia, la sua fidanzata, e dai portici poté staccarsi sei anni dopo, tornando nella sua Pechino, in un paese che oramai si apriva al mondo.



Zhang Dali, artista cinese, visse in città fra l'89 e il '95. Oggi ci torna per una grande mostra

Oggi Zhang Dali a Bologna è tornato, come protagonista della prima mostra antologica in Italia, "Meta-morphosis", che s'inaugura a Palazzo Fava oggi alle 18, su invito, per accogliere poi il pubblico da domani al 24 giugno (da martedì a domenica 10-20, a 10 euro di ingresso). Il progetto curato per Genus Bononiae da Marina Timoteo, direttrice dell'Istituto Confucio dell'Alma Mater, propone 220 opere che ripercorrono l'intera poetica dell'artista: dipinti, fotografie, installazioni. «Sono contento di tornare qui, in una città che mi ha stimolato artisticamente e mi ha accettato. In questa mostra porto opere di generi diversi, ma al di là della forma espressiva ho sempre voluto rappresentare la stessa cosa: l'esistenza umana. Come

spiega il titolo, la trasformazione è al centro di tutto il mio lavoro». Si parte quindi dalle fotografie che documentano i primi lavori di *street art*, coi profili del suo volto affiancato dalla scritta AK47, la sigla del fucile Kalashnikov, preso come sinonimo della violenza nel processo di urbanizzazione. La stessa sigla che compare anche nei dipinti a olio, come texture che definiscono ritratti in formato tessera. Poi seguono i lavori sugli slogan pubblicitari, quelli che attualizzano il tema tradizionale dell'ombra, mentre il secondo piano è occupato dal ciclo "A second history", sulla storia cinese e sulla storia della fotografia. «Quando avviai il mio percorso scolastico avevo un'immagine della Cina come paese meraviglioso, ma crescendo l'ho visto meno grande e pieno di problemi economici e sociali. In questi trent'anni ho raccontato le trasformazioni, cercando di coglierne l'essenza, ma penso che in tutti i grandi cambiamenti molte persone diventino vittime sacrificali e solo pochi traggano benefici». Un pensiero che si concretizza nell'installazione "Chinese Offspring": una serie di calchi di corpi umani, appesi al soffitto a testa in giù. Sono gli immigrati che hanno lasciato le campagne cinesi per le metropoli, cessando d'esser padroni del proprio destino. L'evento si completa con un convegno sull'arte cinese, dalle 10 di domani a Palazzo Pepoli e al Mambo, e con la proiezione di un doc su Zhang Dali, sabato alle 18 in Cineteca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA